

# *VociRiscoperte*



Alfred Mason

*IL FIORE E LE SPADE*

Traduzione di Sabina Ferri

©2018 Scrittura & Scritture  
C.so Vittorio Emanuele, 421 - 80135 Napoli  
[www.scritturascritture.it](http://www.scritturascritture.it)  
[info@scritturascritture.it](mailto:info@scritturascritture.it)

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-85746-07-7

Grafica di copertina a cura di Alessandro Ferri

Finito di stampare per conto di Scrittura & Scritture  
nel novembre 2018  
presso «Mediagraf»  
Noventa Padovana (PD)



Si sarebbe detto che quella mattina di settembre del 1718 l'oste, la dama e Carlo Wogan fossero favoriti dalla fortuna. Wogan non era sorpreso; la fortuna per il momento gli era favorevole; non aveva dubitato che in un modo o nell'altro gli sarebbe venuta in aiuto nemmeno quando il cavallo, inciampando, si era azzoppato mentre percorreva un tratto deserto della strada tra Firenze e Bologna. Il cavallo si era fermato dopo aver proseguito faticosamente per pochi metri e si era voltato a guardare il padrone. Cavaliere e cavalcatura erano nelle migliori relazioni d'amicizia.

«Ti duole proprio molto?» aveva detto Wogan, e, sceso di sella, aveva tastato delicatamente la zampa sforzata; poi, riprese le briglie, aveva continuato la strada a piedi, fischiando mentre camminava.

Eppure il luogo e l'ora sembravano i più inadatti a farlo sperare in un soccorso! Era molto presto e lui traversava una deserta conca montana. Il sole non era ancora visibile, benché il cielo fosse soffuso d'oro e le verdi vette delle montagne avessero già delle tinte rosee. La conca nuda si stendeva straordinariamente immota sotto la luce incolore che la inondava. Non vi erano ancora ombre; la strada saliva e scendeva, attraverso lievi ondulazioni erbose, come un nastro bian-

co, di un bianco smorto e non luminoso, mentre l'erba assumeva ovunque la tetra opacità della torba.

Wogan, col cavallo a mano, aveva percorso quasi un miglio, quando a una svolta coperta da un ciuffo di alberi, si era trovato all'improvviso davanti a quell'albergo. Una carrozza da viaggio con i cavalli ancora attaccati vi era ferma davanti. Le groppe dei cavalli fumavano e le candele delle lanterne continuavano a bruciare nella ormai chiara luce dell'alba. Wogan aveva affrettato il passo, deciso a chiedere un posto a cassetta fino al prossimo ricambio di cavalli. Senza dubbio la fortuna lo aiutava.

Avvicinandosi, aveva sentito nell'interno dell'albergo una voce di donna, armoniosa anche se strillava per l'impazienza, che comandava e protestava. Avvicinandosi ancora di più aveva udita la voce di un uomo rispondere con ossequio alle proteste, e quando i suoi passi risuonarono davanti all'albergo entrambe le voci tacquero. La porta si spalancò in fretta, e l'oste con la signora uscirono sulla strada.

«Signore,» disse la dama in italiano «ho bisogno di un postiglione.»

Secondo Wogan la donna avrebbe avuto bisogno di molte altre cose oltre che di un postiglione. Certamente un seguito di servitori le sarebbe stato necessario, e non era proprio neanche sicuro che non avesse bisogno anche di una bambinaia: perché si trattava di una creatura squisitamente fragile, col viso imbronciato di un bambino; e il gran fiocco di mussolina che le ornava il collo esagerava quel suo aspetto infantile. I capelli chiari che sfuggivano dal cappello erano fini e lucidi come seta; gli occhi avevano il colore del cielo italiano a mezzogiorno, e le guance le delicate sfumature di una rosa... Le molte trine e i nastri, che guarnivano il suo vestito in un modo per

Wogan molto misterioso, accentuavano il suo aspetto etereo; il giovane pensò che un fiore così delicato non sarebbe dovuto stare a contatto col mondo.

«Devo assolutamente trovare un postiglione» insisteva la dama.

«Subito, signora,» disse l'oste sorridendo, con lo zelo di accontentare, proprio dei campagnoli toscani «in un minuto, in meno di un minuto.»

Quello guardava con compiacenza intorno, come se da un momento all'altro una messe di postiglioni potesse fiorire ai margini della strada. La signora distolse lo sguardo da lui battendo un piede, e vide Wogan che stava guardando con curiosità la sua carrozza. Un ragazzo era alla testa dei cavalli: il suo vestito e il viso assonnato mostravano chiaramente che aveva lasciato il letto da non più di mezz'ora. Nessun altro era in vista. Wogan si domandava come mai quella delicata creatura fosse potuta giungere fino a quell'albergo. La signora spiegò: «Il postiglione che mi ha condotta da Firenze era ubriaco... oh, ubriaco in un modo! È ruzzolato giù dal cavallo proprio qui di fronte alla porta. Vedete, l'ho picchiato» e alzò il manico di un bastone che sembrava un balocco. «Ma non ha giovato a nulla; gli ho rotto il bastone sulla schiena, ma non si è voluto alzare. Si è trascinato nel corridoio dove giace ancora.»

Wogan si sforzò di non sorridere. Né il bastone né la mano che lo impugnava avevano l'apparenza di poter turbare il sonno di un uomo, anche se non ubriaco.

«E io devo arrivare a Bologna il più presto possibile!» gridò oltremodo agitata.

«È della massima importanza.»

«La fortuna è propizia a entrambi, signora» disse Wogan con un inchino. «Il mio cavallo è azzoppato, come vedete. Sarò il vostro vetturale, perché ho anch'io una fretta disperata di andare a Bologna.»

Immediatamente la signora si tirò indietro.

«Oh!» esclamò sussultando e fissando stupita Wogan.

Si guardarono per un momento cercando di comprendere in silenzio ciò che l'altro stava facendo lì, solo, a quell'ora, e con tanta fretta di raggiungere Bologna.

«Siete inglese?» domandò lei con fare noncurante, facendo la domanda in inglese.

Che *lei* era inglese Wogan già se n'era accorto dall'accento.

L'italiano di Wogan, comunque, era più che passabile, e, circospetto per natura, era diventato ancora più tale, dopo circa dieci anni trascorsi in un servizio dove, pur essendo la circospezione il primo requisito, di rado era possibile acquistarla. Avrebbe potuto risponderle: “No”, pur rimanendo nel vero, essendo irlandese. Preferì risponderle in italiano, come se non avesse capito.

«Vi prego scusarmi. Sì, vi condurrò a Bologna, se l'oste giurerà di aver cura del mio cavallo.»

E fu molto esplicito nelle sue prescrizioni.

L'oste giurò prontamente. L'ansia di liberarsi da quella rumorosa cliente era grande. Wogan si arrampicò sulla sella del postiglione, insistendo intanto sui rimedi che desiderava fossero applicati alla zampa lussata.

«Il cavallo è un vostro favorito?» domandò la dama.

«Signora,» rispose Wogan con una risata «non vorrei perdere quel



cavallo per nessuna cosa al mondo, perché la donna che sposerò dovrà entrare su lui nella città dei miei sogni.»

La signora rimase sorpresa, naturalmente, ed esitò, col piede sul predellino.

«Non è mica ubriaco?» chiese all'oste.

«Signora,» disse l'oste sfrontatamente «in questi dintorni è soprannominato "Il bevitore d'acqua"».

«Lo conoscete dunque? È italiano?».

«È più che italiano: è toscano.»

L'oste non aveva mai visto Wogan prima di allora, ma pareva che la signora desiderasse qualche assicurazione sul suo conto, e lui gliela diede. Chiuse lo sportello della carrozza e Wogan fece schioccare la frusta.

I desideri del postiglione erano simili a quelli della signora. Traversarono la vallata di galoppo, e mentre andavano su per l'erta, il sole sorse sulla cresta di fronte a loro. Per un momento la rugiada cadde sull'erba come in gocce di pioggia, che subito dopo sembravano gemme splendenti. Il postiglione gridò il benvenuto al sole, e la signora fece colazione nella carrozza. Wogan dovette inghiottire qualcosa in fretta, mentre i cavalli venivano cambiati a una posta; la signora non avrebbe accondisceso ad attendere, e Wogan, da parte sua, era avvezzo ai pasti leggeri.

Nel pomeriggio entrarono in Bologna. La signora sporse la testa dal finestrino e disse il nome di una strada, ma il postiglione non fece attenzione: sembrava diventato sordo a un tratto; frustò i cavalli, li incoraggiò con la voce, e gridò avvertimenti ai pedoni sulla strada. La carrozza dondolò voltando alle cantonate, e sobbalzò sopra le

pietre sconnesse. Wogan aveva del tutto dimenticato la fragilità della sua passeggera.

Vide uomini girare indaffarati, parlando in crocchi e arrestandosi soli, tutti con la costernazione dipinta sul volto. Le strade di solito tranquille erano animatissime. Qualcosa doveva essere successo quel giorno a Bologna.

Qualche catastrofe, oppure erano giunte cattive notizie. Wogan non si fermò a domandare. Si diresse al galoppo verso una lunga casa bianca, che fronteggiava la strada. Le persiane verdi erano chiuse contro il sole; sulla porta oziavano alcuni lacché e anche quelli sembravano agitati.

Wogan ne chiamò uno, saltò di sella, entrò di corsa nel portone aperto, e si trovò in un grande atrio con le pareti affrescate, tutte sciupate per l'incuria. Nel fondo, una scalinata di marmo, vigilata da una coppia di leoni pure di marmo, saliva a un pianerottolo dove si biforcava. Wogan pose piede sul primo scalino e sentì un'esclamazione di sorpresa. Guardando in su vide un uomo corpulento, allegro, col vestito adorno delle gaie passamanerie dei cortigiani, scendere verso di lui.

«Voi!» gridò il cortigiano. «Già qui?». E si mise a ridere.

Era la prima persona che Wogan vedeva ridere da quando era entrato a Bologna, e mandò un gran sospiro di sollievo.

«Sicché, non è successo nulla, Whittington? Nessuna cattiva notizia?».

«Le notizie sono così cattive, amico mio, che avreste potuto viaggiare lentamente a cavallo di una mula, e sareste sempre giunto in tempo. La vostra fretta è proprio sprecata» rispose Whittington.

Wogan l'oltrepassò e si lanciò rapidamente per la scala, lasciando libera la vista dell'atrio e del portone aperto. Allora Whittington, guardando oltre il portone, vide la carrozza, e la dama in procinto di scendere a terra. Il suo viso dimostrò un'estrema sorpresa e volgendo uno sguardo verso la scala, dietro a Wogan, rise, come se l'avvicinamento di quei due fosse un raro soggetto d'ilarità. Wogan non udì la risata, ma la signora sì. Sollevò il capo, e nello stesso momento il cortigiano attraversò l'atrio per andarle incontro. Appena le fu vicino: «Harry!» disse lei, e gli tese la mano.

Lui si chinò per baciarla, e vi fu più che cortesia nel calore di quel bacio.

«Come sono contento che siate venuta! Non vi attendevo fino alla prossima settimana» disse sottovoce; ma non si offrì di aiutarla a scendere.

«Questo è il vostro alloggio?» chiese la dama.

«No,» rispose Whittington «è quello del Re.»

La donna ricadde improvvisamente sui cuscini. Un momento dopo, però, il suo viso era di nuovo rivolto al portone.

«Allora... chi era lui... il mio postiglione?».

«Il vostro postiglione?» chiese Whittington, guardando il lacché che teneva i cavalli.

«Sì, quell'uomo alto che aveva l'apparenza di uno studente costretto per errore nelle vesti di un soldato. Dovete averlo incontrato nell'atrio.»

Whittington la fissò, poi scoppiò di nuovo in una risata.

«Era quello il vostro postiglione? Questa è la cosa più comica del mondo!». E abbassò la voce. «Il vostro postiglione era mister Wogan,

che viene da Roma a spron battuto con la procura del Papa per il matrimonio. Voi lo avete aiutato nel suo compito, pare. È un buon principio, statene certa.»

La signora soffocò un piccolo grido di rabbia, e il suo viso si indurì perdendo ogni delicatezza.

Serrò con dispetto i pugni, mentre i suoi occhi azzurri divennero freddi e minacciosi, come se fossero d'acciaio. In quel momento non sembrava certo il delicato fiore che era apparso alla fantasia di Wogan.

«Ma non avete nulla da rimproverarvi!» disse Whittington e abbassò la testa al livello della sua. «Tutte le procure della Cristianità non sposeranno Giacomo Stuart a Clementina Sobieska.»

«Non è giunta, dunque?».

«No, e non verrà. Oggi è giunta invece una notizia; sporgetevi dal finestrino e ve la dirò: l'hanno arresta a Innsbruck.»

La signora non poté frenare un grido di gioia.

«Zitta!» esclamo Whittington; poi ritirò il capo e riprese con la sua solita voce: «Per Vostra Signoria ho preso in affitto una casa, che confido vi sembrerà conveniente. Il mio servo vi ci condurrà.»

Chiamò un uomo dal gruppo dei lacchè che erano sull'ingresso e gli diede degli ordini, poi s'inclinò fino al suolo e roteando oziosamente il bastone si mise a passeggiare per la strada.